

Tra involgarimento e sensazionalismo nasce una alternativa: e il pubblico se n'è accorto

Ecco perché contro Raitre s'è aperta una campagna che vuol far chiudere le trasmissioni più nuove

La tv neorealista

Jeni sera Corrado Augias ha spiegato le ragioni della censura alla puntata di *Telefono giallo* dedicata all'omicidio Siani. Augias ha anche contestato le accuse sul presunto uso sistematico delle telefonate anonime. Venerdì prossimo, la puntata conclusiva del ciclo, dedicata al sequestro della Achille Lauro, andrà regolarmente in onda. Ma chi e perché non vuole la tv che scava nella realtà del paese?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Circola in Rai un volume dalla copertina gialla, bianca e blu. È l'edizione '88 di una ricerca che la Rai affida ciclicamente (la precedente risale al 1986) all'Istituto Eurisko. Dalle 145 pagine dell'indagine (basata su un campione di duemila persone, tra i 15 e i 64 anni) risulta che Raitre rappresenta la vera, sostanzialmente l'unica novità nel panorama dei canali tv Rai ed anche non Rai, nel confronto con il 1986 tutte le emittenti mostrano un calo di preferenze. L'eccezione è Raitre: l'unica che registra una crescita di consensi. Raitre viene preferita per tre motivi: 1) per i servizi, percentuali superiori a tutte le altre (sia Rai che private); 2) per i suoi programmi culturali e scientifici; 3) per i suoi servizi giornalistici e di attualità. Più avanti, la ricerca Eurisko ribadisce che Raitre è l'unica tv a registrare cambiamenti rilevanti: «che essa viene scelta per l'alta qualità dei programmi, i servizi giornalistici e di attualità, l'obiettività dell'informazione, le capacità di produrre programmi innovativi».

Se le cose stanno come dice l'indagine commissionata dalla Rai, si può capire perché dagli accampamenti berlusconiani siano partite pesanti battaglie contro Raitre. Ma ci sono altre ragioni di fondo. In primo luogo, Raitre ha dato un robusto contributo alla tenuta prima e al successo poi della Rai nella gara dell'ascolto proprio quando Berlusconi s'era sbandato a dare per imminente il raggiungimento del 50% dell'audience e il scoppio irreversibile a danno

della Rai. In secondo luogo, Raitre ha tolto alle tv di Berlusconi un arma di incontestabile efficacia, quella di rappresentare l'innovazione nel modo di fare tv. Raitre ha dimostrato che l'innovazione appartiene (purché se ne abbia voglia) alla tv pubblica, non alla tv commerciale. Infine, l'appetibilità dei programmi di Raitre e il loro carattere innovativo hanno provocato, di riflesso, almeno una parziale obsolescenza (e svalutazione) del magazzino dei film della Fininvest.

Si possono capire anche lo sconcerto e le reazioni degli avvocati contro *Un giorno in pretura*, il programma che - a leggere bene tra le righe di censori e moralisti dell'ultima ora - è più d'ogni altro nel mirino. In Rai c'è chi non sopporta che il programma si sia imposto, come un prodotto imbattibile. Dal di fuori lo si attacca perché esso ha svelato che il rito giudiziario, in linea di principio pubblico, di fatto sfugge al radar della gente. *Un giorno in pretura* ha mostrato che la professionalità dei magistrati è più alta di quanto spesso si pensi; che le donne avvocate sono più coraggiose, forti dei loro colleghi maschi che questi talvolta, rivelano i miti. Ma della protesta degli avvocati, che fanno scudo contro Raitre, in una recente riunione del consiglio d'amministrazione Rai, un dc ha detto che *Un giorno in pretura* porta in luce anche aspetti dottolevisivi della condizione umana, aspetti che non andrebbero mostrati, ma sempre mediati dall'arte del narratore. Sembra di ascoltare Forlani, nella recente intervista a



Una immagine da *Un giorno in pretura*, in onda su Raitre

Mixer. In Rai c'è chi non sopporta che il programma si sia imposto, come un prodotto imbattibile. Dal di fuori lo si attacca perché esso ha svelato che il rito giudiziario, in linea di principio pubblico, di fatto sfugge al radar della gente.

Ma tutto induce a pensare il contrario: non si tratta di un caso isolato e, soprattutto, gli allarmi sul coinvolgimento e il sensazionalismo appaiono pretesti per colpire programmi scomodi, che non rientrano nella categoria della tv rassicurante. È vero, a proposito di *Telefono giallo*, Agnes ha ol-

ferito una spiegazione empirica: non era il caso di aprire un fastidioso conflitto con i giudici. Ma Milano allarga il discorso a tutta la cosiddetta tv verità e mette in campo spiegazioni ideologico-culturali, segna confini invalicabili per la tv pubblica. Il socialista Manca gli ha eco (evitando anch'egli che l'obiettivo vero è *Un giorno in pretura*, con il quale Raitre ogni volta batte regolarmente Raidue); si dice che il presidente avrebbe in animo persino di proporre punizioni per i comici che sbagliano. Dice Antonio Bernardi, consigliere comunista della Rai: «Bando alle ipocrisie, l'accusa di involgarimento e sensazionalismo non può essere accettata su quella parte della tv che vuole rappresentare criticamente la realtà, mostrando le contraddizioni, la durezza, mettendo a nudo anche i lati più oscuri della condizio-

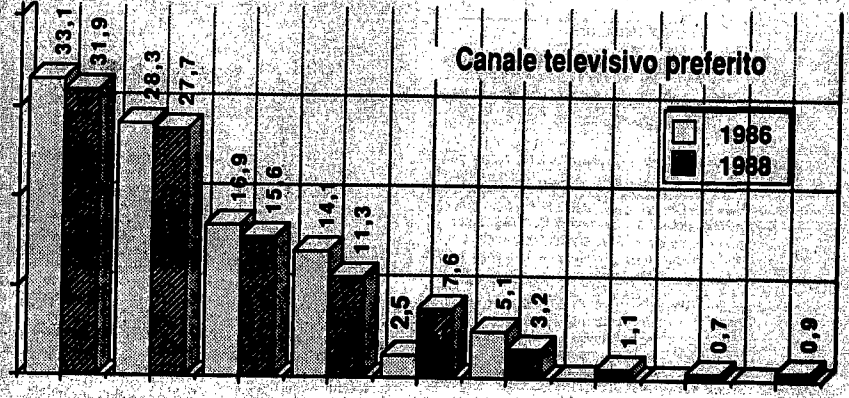
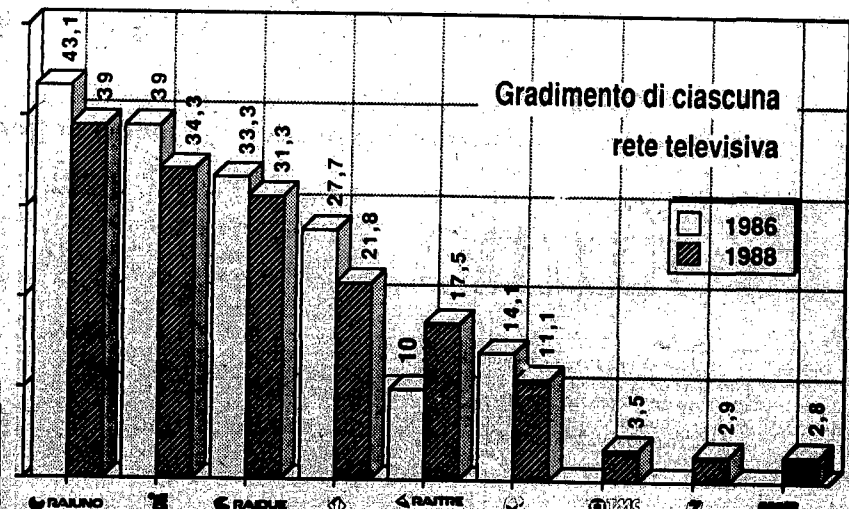
ne umana... Il paradosso è evidente: se sono volgari o sensazionalistici *Telefono giallo* e *Un giorno in pretura*, Beppe Grillo e il trio Lopez-Marchesini-Solenghi, non lo sono certe mediocri imitazioni dei programmi di Raitre, un certo avanspettacolo, quei programmi che rincorrono l'audience imbastendo umilianti e goffesche gare tra aspiranti milionari».

Ha ragione, probabilmente, chi ritiene che la cultura cattolica segnata dal doroteismo è rimasta sostanzialmente la medesima della stagione del monopolio televisivo e del berlusconismo; che essa non ha saputo produrre un modello diverso dalla tv pedagogica, accontentandosi di procurarsi le condizioni per uno scambio politico con la tv commerciale di Berlusconi e di mantenere forme di predominio nel servizio pubblico, riducendo tutta

la tv a un modello uniforme. Questa cultura si è trovata a fare i conti con una contingenza inedita: per la prima volta si è vista contrapposta una idea di tv globalmente diversa, pericolosamente contagiosa se non altro per ragioni di competizione: e, rimpiandoci in essa, ha visto meglio la propria vecchiaia e la propria impotenza. Poco conto che questa nuova tv abbia segnato il successo della Rai e il recupero delle sue ragioni fondamentali di servizio pubblico. Conta il fatto che, in queste settimane, quella cultura abbia trovato una sponda nella nuova maggioranza che guida la Dc, che si senta nelle condizioni di abbandonare qualche prudenza e di esorcizzare la propria serietà programmatica. È una cultura che nella società ha perso e perderà, ma che proprio per questo cerca ciclicamente le sue

rinvinche, là dove può: a cominciare dalla Rai. Avverte Vincenzo Vita, responsabile Pci per le comunicazioni di massa: «È fuorviante pensare che il congresso dc possa significare soltanto un cambio di uomini in Rai e una intesa con Berlusconi. Il vero rischio è quello di una definitiva agonia della riforma, come è già accaduto in altre fasi della sua vita, tutto ciò che in Rai appare innovativo finisce sotto accusa, anche se nessuno deve illudersi che si assisterà a questa operazione senza resistenze». Perché in gioco c'è una idea della tv pubblica, effettivamente antagonista del modello commerciale e non ridotta in una enclave, dalla quale la realtà del paese viene troncata di ipocrisia e conformismo».

Sotto accusa, dunque, è un certo modo di fare tv, quella tv che, nell'ultimo anno e mezzo ha prodotto le cose migliori, che ha fatto riscoprire alla Rai capacità e risorse congelate. Il fatto che Raitre sia la punta avanzata di questa nuova tv spiega perché essa si trovi a subire in pieno questa offensiva. In più, c'è l'aggravante di una crescita di gradimento e di ascolto per Raitre, tale da scompaginare i tradizionali rapporti di forza e di prestigio tra le reti Rai. In vicende del genere ci sono sempre interessi di bottega, non proprio nobilissimi. Che non bastano, però, a spiegare la singolare sintonia tra questo riprendere fiato di una cultura cattolica restauratrice e quel che si è detto e scritto da parte socialista. Ma a un Pci che vuole accreditare la tv di Berlusconi come sinonimo di modernità, c'è qualcosa che può far più comodo di una Rai che si autorduce a forme di conservatorismo e khomelinismo, facendone pagare il prezzo a Raitre?



Fonte: Indagine Eurisko sull'immagine della Rai

Polo Bel Ami. Apriti cielo.



Volkswagen
C'è da fidarsi.

1.120 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.